



Comune di Genova



Progetto Museo della Rumentata

progettista: dott. Mario Santi

Collaborazione: dott. Giovanna Sartori

con il contributo esperto di: Roberto Cavallo, Enzo Favoino, Irene Ivoi, Luca Lombroso, Mario Sunseri, Federico Valerio, Guido Viale

INDICE

Una introduzione (e alcune premesse)	2
Capitolo 1 Il MUSEO permanente di attività espositive.....	6
1.1 Parte storico introduttiva	6
1.2 Parte espositiva centrale	7
1.3 Parti espositive dedicate	8
1.3.1 Gli imballaggi	8
1.3.2 Beni / servizi simbolo	9
1.3.3 Indotto economico e socio-ambientale della prevenzione e della buona gestione dei rifiuti	9
1.3.4 Rivisitazione/ribaltamento del rifiuto come indicatore dei sviluppo insostenibile e della concettistica negativa legata al rifiuto come metafora	10
Capitolo 2 Il LABORATORIO di riflessione scientifica, divulgazione e diffusione di buone pratiche sul concetto di rifiuto e sul suo “superamento” - prevenzione, riduzione, percorso verso rifiuti zero.....	11
Capitolo 3 La sezione ARTISTICO CULTURALE - Le attività figurative, video-cinematografiche, letterarie che utilizzano materialmente e/o prendono lo spunto espressivo da residui e scarti delle attività umane	12
Capitolo 4 FILIERA DEL RIUTILIZZO Green economy del riutilizzo e della preparazione al riutilizzo, basata sulla valorizzazione del lavoro inclusivo	13
Capitolo 5 Sviluppo del progetto	14
5.1 L'itinerario di costruzione	14
5.2 Partire subito	15
5.3 Il Museo in città.....	16
Allegato 1 Riunione Stakeholders su progetto Museo della rumentata - Genova – presso Urban Lab venerdì 14 maggio).....	18
Allegato 2 Sintesi della riunione del gruppo di esperti per il progetto Museo della rumentata (Milano sede Fondazione Lombardia per l'ambiente 18 mag 2010)	21

Una introduzione (e alcune premesse)

Rumenta è il termine genovese per indicare “rifiuto”.

Pattume, rusco, scoasse, monnezza e le tante declinazioni regionali delle “... sostanze ed oggetti di cui il detentore si disfi o abbia deciso o abbia l'obbligo di disfarsi ...”, come la normativa¹ definisce i rifiuti, sono un sintomo di quanto viva e varia sia considerata la loro presenza nel nostro paese e nella nostra vita sociale.

Il termine assume un senso metaforico negativo in riferimento alla qualificazione sociale di una cosa, di una persona, di una situazione, dando ad esse il connotato di elemento da escludere ed eliminare perché “eccedente” e “non accetto” - avanzo, residuo, scarto – fino a raggiungere una coloritura moralmente riprovevole.

Non è un caso se tra i suoi sinonimi troviamo termini quali: delinquente, canaglia, miserabile, reietto, bandito, criminale, disgraziato, farabutto, mascalzone, sciagurato, brigante, meschino, sporco.

Questa visione negativa e di riprovazione morale affonda le sue radici nella cultura industriale otto e novecentesca.

Dapprima gli scarti erano considerati sprechi di risorse, da evitare per quanto possibile.

Poi se ne è colto l'inscindibile (e crescente) legame con produzione e distribuzione dei beni, ma come scarto da eliminare nel modo più economico possibile e portandone i costi all'esterno.

In questo modo raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani sono divenuti servizi di cui deve farsi carico la collettività, e non – come sarebbe più logico – chi produce e distribuisce beni sempre meno durevoli.

Gestione e soprattutto smaltimento dei rifiuti sono così essi stessi divenuti un'industria, la più fiorente, perché alimentata da materia prima sempre più facilmente disponibile.

E progressivamente, coerentemente con l'affermarsi di una deregulation ultra liberista (e con l'immagine “sporca” e moralmente riprovevole ad essi legata) si è assistito all'inserimento nella gestione dei rifiuti di una malavita in grado di offrire soluzioni più economiche.

Gli smaltimenti abusivi e i danni all'ambiente e alla salute che hanno portato con sé hanno rafforzato la percezione negativa del termine “rifiuto”.

Riprovazione e paura del rifiuto merceologicamente qualificato portano più facilmente a non volerlo in casa piuttosto che a discuterne la natura e/o prevenirne la formazione.

Ma riprovazione e paura investono metaforicamente ciò che una cultura avaloriale, mercificata e non più inclusiva tende a farci sentire come “diverso”, scarto, eccedenza, rifiuto da scartare e di cui liberarsi arrivando ad atteggiamenti razzisti e omofobi.

Per questo ragionare e (ri)discutere del rifiuto, del suo valore economico e della sua percezione anche metaforica, è un'operazione attuale, necessaria in termini produttivi e culturali.

Oggi infatti siamo alla fine di un ciclo, sia dal punto di vista produttivo che culturale.

Il liberalismo e il mercantilismo hanno mostrato la corda.

Sono stati totem globalizzati, e anche il Italia hanno permeato profondamente la quasi totalità della nostra classe dirigente (di destra e di sinistra).

Ma la crisi finanziaria del 2009 (con i suoi strascichi, che stanno ora investendo pesantemente l'economia reale) non si è limitata a chiudere un ciclo; ha distrutto i fondamenti di quel “credo”, perché comincia ad essere chiaro che un'economia che punta sul consumo e sulla rendita porta alle bolle che la hanno affossata.

Esiste però, e sta rafforzando la sua influenza, un'”altra” economia, che punta sulla centralità dei

¹ DLgs 152/06 Norme in materia ambientale - parte IV - Norme in materia di gestione dei rifiuti e di bonifica dei siti inquinati art.183, comma1, punto a).

valori d'uso e delle relazioni. Su scambi economici equi e su rapporti solidali, su accorciamenti delle filiere che valorizzano prodotti di qualità, produzioni solidali e produttori locali.

E proprio dalle espressioni, culturali, associative e produttive di questa altra economia viene la messa in discussione del concetto di rifiuto. Innanzitutto sul terreno produttivo.

In termini generali cresce l'acquisizione che l'economia per essere sostenibile deve fare i conti con la finitezza delle risorse energetiche e materiali, muovendosi in termini di eco-pianificazione ed eco-progettazione compatibili con i loro limiti.

In questo quadro è importante il contributo specifico che alcune attività legate alla prevenzione del rifiuto possono dare ad una economia socialmente ed ambientalmente compatibile, praticando un vero e proprio "cambio di paradigma".

Azioni di questo genere sono già embrionalmente in atto, e possono essere ulteriormente sviluppate, anche a Genova.

Si pensi all'ampio settore del riutilizzo, dall'abbigliamento, ai mobili, agli elettrodomestici, ai cibi non commerciabili - ma reimmessi nel circuito della ristorazione sociale; si pensi ai benefici in termini economici, occupazionali e assistenziali di queste attività.

Anche a Genova, ad esempio, esiste un terzo settore (volontariato e lavoro delle coop sociali) che fornisce servizi pienamente economici al sistema produttivo e amministrativo della città.

Con un riscontro anche di tipo culturale, con le associazioni e le fondazioni impegnate nel fornire servizi sociali e assistenza alla persona, che combattono ogni giorno la battaglia dell'inclusione, del "non rifiuto".

O su quello artistico, con una parte importante della cultura figurativa contemporanea che si fa contaminare dalla trash art e utilizza per le sue composizioni materiali di scarto, un potente mezzo espressivo, materiale e metaforico allo stesso tempo.

Esiste anche un aspetto economico, con le numerose attività imprenditoriali che si occupano della vendita di beni usati.

In questo contesto socioculturale (dove la crisi che investe sia il mondo produttivo che la società civile spinge verso la ricerca di un "nuovo paradigma", produttivo sociale e relazionale) si può pensare che una riflessione storica sul rifiuto possa aiutare.

La "rumenza" va utilizzata come chiave di lettura della storia e dell'antropologia e asse centrale del dibattito per un cambio di paradigma: produttivo, nei consumi, dei comportamenti, delle relazioni.

Genova può concepire un progetto cui dare il nome di Museo della rumenza, capace di allargarsi coinvolgendo altre città e altri "luoghi" nelle sue attività (museali, scientifiche, artistico culturali, economiche).

L'installazione genovese deve essere il centro di una rete, virtuale e materiale, capace di collegare e gestire in modo sinergico e sistemico altri nodi che si possono sviluppare attorno al concetto e alla materialità del rifiuto (e del suo riutilizzo).

La dimensione comunitaria di questo progetto balza subito agli occhi, come anche la possibilità di trovare a quel livello una linea di co-finanziamento,

Un filo conduttore complesso, da affinare valutandone la fattibilità con gli attori coinvolti.

Un progetto espositivo con una forte caratterizzazione virtuale (che ne renda visitabili in rete le parti fondanti e i nuclei concettuali e, su questi, sappia creare pro-attività) e che sappia unire esposizioni permanenti di carattere "storico" e generale con allestimenti provvisori, tematici e/o a tempo.

Un centro di studio, documentazione e informazione su quell'aspetto del passaggio di civiltà che prende il nome di "rifiuti zero", da intendere come processo più che come slogan.

Un centro di stimolo di esposizione e produzione culturale e artistica (dallo sviluppo delle situazioni locali di Dumping art e di Discaricart al coinvolgendo e all'interazione con il Museo d'arte contemporanea di Villa Croce)

Una centro di riflessione azione sulla cultura del riutilizzo (dalla rivisitazione della Fabbrica del Riciclo come motore operativo della filiera del riutilizzo genovese a sede del(l'ipotizzato) Consorzio nazionale per il riutilizzo, o di una delle sue specifiche filiere (es mobile e oggetti

arredamento) e/o di una sua sezione territoriale per il NordOvest.

Insomma un'idea capace di avere a Genova una sede di un progetto diffuso sulla gestione sostenibile del rifiuto.

Con il nodo genovese fortemente interrelato con quelli che saranno gli altri nodi, magari proiettato, in rapporto con Milano, alla realizzazione della struttura in vista dell'Expo 2015.

Raccogliendo e coinvolgendo le forze culturali, economiche e sociali. Dall'università alle professioni, dall'industria al terzo settore.

Da Genova all'Europa.

La possibilità di porsi al centro di una rete di città e luoghi assieme ai quali gestire il progetto è favorita dalla recente assegnazione del Comune di Genova di un ruolo di coordinamento del Waste Management Group del network Euro cities, e di capofila della rete Rifiuti 21 network.

Questo ha consentito di stabilire con le due reti un rapporto di partenariato e di servirsene come veicolo per la sua diffusione a livello nazionale ed europeo.

Accanto alla struttura fisica che supporta il progetto (luoghi da attrezzare per le installazioni espositive e le altre attività previste) si deve pensare ad un luogo virtuale del museo e della circolazione del dibattito e delle iniziative sulla gestione sostenibile dei rifiuti, che sia capace di stare nella rete e alimentarsi dalla rete.

Questo deve avvenire con lo scambio con le altre città e luoghi fisicamente coinvolti, ma anche creando una community pro-attiva.

Lo si può fare fornendo una vetrina Museo e Museo-on line, ma anche mettendo a disposizione dei cittadini, delle amministrazioni pubbliche locali e degli operatori non solo in Italia ma in tutta Europa materiale informativo di tipo divulgativo con lo scopo di contribuire alla creazione e al rafforzamento di un comune sentire europeo nei confronti della gestione dei rifiuti solidi urbani.

I presupposti del sito/portale web e le modalità di sviluppo sono un gruppo tecnico di esperti, un gruppo tecnico di progettazione e gestione web e una redazione che raccolga e aggiorni i materiali (documenti audio-visivi, immagini, testi) da circuitare e ne realizzi di originali.

Nella gestione informatica e nello sviluppo virtuale del progetto è possibile affiancare la guida esperienziale e alla eventuale creazione di uno spazio dedicato al progetto di Museo della Rumenta sul portale RifiutLab (partner del progetto) ad una implementazione e gestione locale da parte di CittàDigitale.

Ovviamente il progetto ha bisogno di una sede (o, data la sua articolazione, di più sedi), che minimizzi gli investimenti, e racchiuda in sé un legame con la storia della cultura materiale e del rapporto con le risorse, della produzione dei rifiuti, della loro gestione) e di risorse economiche.

L'arch. Renzo Piano, nel manifestare apprezzamento per l'idea, ha raccomandato di tenere la barra del progetto (nella sua sistematicità) ben dritta, ma di cominciare a realizzarne pezzi concreti che lo rendano un fatto reale e visibile.

I tecnici del laboratorio UrbanLab hanno discusso alcune ipotesi localizzative, che vanno messe in relazione alla caratterizzazione che si vuol dare al Museo:

- inserimento dentro al tessuto urbano (in centro o addirittura nel centro storico);
- in uno spazio verde o naturale (e con allestimenti in materiali riciclati)
- collegare il Museo alla vendita e/o produzione di materiali (area del "Bidone" a Sestri Levante)
- ipotesi di un area legata ad un parco (nella Penisola al confluente dei due fiumi in ValPolcevera)

In altre occasioni e da altri interlocutori sono state affacciate altre ipotesi:

- Scarpino, la storica sede della discarica, dopo la bonifica della quale Amiu collocherà i suoi uffici,
- presso la Fabbrica del riciclo in Valpolcevera,
- negli spazi che il comune di è riservato presso il nuovo Mercato Orto Frutticolo all'ingrosso a Bolzaneto.
- Centrale Enel da dismettere (.....)

- esposizioni all'aperto che caratterizzino il sistema museo in punti ben definiti e significativi del territorio comunale

UrbanLab è la sede della discussione sul piano regolatore e sul futuro disegno della città, dei suoi spazi, delle sue funzioni.

E' stato quindi naturale accogliere la sua richiesta di mettere a punto della schede con le specifiche delle varie attività che connotano il progetto e assieme la sua disponibilità a indicare le ipotesi di localizzazione a partire dall'incrocio tra queste schede e le disponibilità esistenti sul territorio. .

Le strutture comunali preposte alla gestione e valorizzazione dei musei cittadini e alla ricerca delle risorse per sostenere i progetti della Amministrazione hanno suggerito di affrontare il nodo del finanziamento del progetto a partire dai suoi contenuti specifici, per valutarne solidità e definire un piano di comunicazione che lo renda attrattivo per eventuali sponsor.

Nei prossimi capitoli si sviluppano perciò contenuti e funzioni delle varie parti del progetto e si individuano interlocutori e percorsi per renderlo “cantierabile”, per passare cioè dall'idea progettuale ad un primo elaborato in grado di cercare le risorse (pubbliche e/o private) necessarie alla sua realizzazione

Il progetto si articola in 4 sezioni, cui sono dedicati i prossimi capitoli:

- | |
|--|
| <ol style="list-style-type: none">1- un centro (e una rete) permanente di attività espositive (sezione MUSEO - v. cap. 2)2. un centro (e una rete) di riflessione scientifica, divulgazione e diffusione buone pratiche sul concetto di rifiuto e sul suo “superamento” - prevenzione, riduzione, percorso verso rifiuti zero (sezione LABORATORIO – v. cap. 3)3. un centro (e una rete) di attività artistiche (figurative, video-cinematografiche, letterarie) che utilizzano materialmente e/o prendono lo spunto espressivo da residui e scarti delle attività umane (sezione ARTISTICO CULTURALE v. cap. 4)4. un centro (e una rete) di green economy del riutilizzo e della preparazione al riutilizzo, basata sulla valorizzazione del lavoro inclusivo (sezione FILIERA DEL RIUTILIZZO v. Cap. 5) |
|--|

Il progetto ha un suo punto di forza nel gruppo di esperti che sono riuscito a mettere insieme e con il quale ho avuto il piacere portare la prima bozza (presentata alla Sindaca di Genova il 18 febbraio 2010) alla maturazione con la qual può essere presentata il 4 giugno 2010.

Roberto Cavallo, Alessio Ciacci, Enzo Favoino, Irene Ivoi, Luca Lombroso, Mario Sunseri, Federico Valerio, Guido Viale costituiscono l'ideale comitato tecnico scientifico di supporto la progetto.

Per la sua maturazione è stato fondamentale il supporto “genovese” di Giovanna Sartori (e delle “ragazze di Artelier - Elena Bascheri ed Elisabetta Lodoli).

Ma non saremmo né partiti né arrivati a questo punto senza lo stimolo e la competenza culturale e amministrativa dell'assessora Pinuccia Montanari, senza l'appassionato input avuto dalla Sindaca Marta Vincenzi e senza la collaborazione degli assessori Carlo Senesi e Andrea Ranieri.

Capitolo 1 Il MUSEO permanente di attività espositive

Il Museo permanente si articola lungo un percorso espositivo di carattere circolare (per richiamare all'ispirazione dal concetto commoneriano di "cerchio da chiudere"). Qui viene suddiviso in moduli, identificati per comodità espositiva e per riferimento ad una organizzazione museale classica con "sale", arrivando a proporre 13.

Ma è una traccia la progettazione del Museo potrà assumere con molta libertà di traduzione espositiva, anche in riferimento ai luoghi e agli spazi a disposizione.

L'esposizione deve partire spingendo ad interrogarsi sul rifiuto a partire dalla sua "storia", letta accanto alla storia dello sviluppo economico, iniziando dal passaggio dalla campagna alla città, dalla produzione di sussistenza a quella artigianale e industriale.

E leggendo la storia materiale dello sviluppo industriale in parallelo a quella del consumo, fino allo spostamento del suo paradigma valoriale della produzione per l'utilità a quello in cui il valore di scambio prevale.

Oggi, però, la società industriale e quella dei consumi sono ormai al loro capolinea e la crescita continua e indiscriminata è messa a dura prova dalla limitatezza delle risorse.

Certamente un museo dedicato e tematiche ambientali non può che essere impostato in modo da sollecitare in chi visita una attenzione mirata a trasformare gli elementi le informazioni ricevuti in stimoli ad agire per intervenire sulla realtà per modificarla e dare un suo contributo al miglioramento della situazione.

L'impostazione di percorsi espositivi e allestimenti va massimamente improntata alla pro-attività per riuscire innanzitutto ad attrarre l'attenzione del visitatore .

Si intende, poi, offrire messaggi semplici ma scientificamente motivati, chiari nell'offrire un livello di informazione di base, stimolando magari il fruitore ad approfondirla e offrendogli i mezzi per farlo.

Ad prodotti, immagini, situazioni oggetto dell'allestimento specifico vanno affiancati gli opportuni riferimenti scientifici e, ove possibile, un legame tra l'oggetto dell'allestimento e la storia (o situazione) locale per rendere più immediata l'identificazione e comprensione del messaggio da parte del visitatore.

Nelle riunioni del comitato tecnico scientifico è emersa l'opportunità di discutere l'impostazione progettuale con il Direttore del Museo A come Ambiente di Torino, Carlo DeGiacomi, e i lineamenti della gestione con Daniele Manzone (grande esperto di Museale con docenze in diverse Università italiane - Milano, Torino, Venezia, ecc.- e gestore di 7 Musei italiani).

Con queste premesse passiamo all'impostazione del percorso espositivo.

Si ipotizzano alcune sezioni, con un riferimento ai contenuti di base da sviluppare per realizzarle.

Quali e quante di queste verranno realizzate, e se se ne vorranno aggiungere di altre, dipenderà dal dibattito tra Enti e Istituzioni che promuoveranno il Museo, dalle risorse e dagli spazi a disposizione, dall'orientamento del Comitato tecnico scientifico.

Certamente il mio consiglio è di partire dalla parte storico introduttiva (cap.2.1) e dalla parte espositiva centrale (cap. 2.2) per arrivare poi a sviluppare quelle tra le parti espositive "dedicate" (di cui in ca. 2.3) gradualmente, in relazione alla disponibilità di risorse e alla centralità che le singole tematiche andranno assumendo nel contesto genovese.

1.1 Parte storico introduttiva

(3 sale)

Per un richiamo generale alle tematiche della sostenibilità ambientale è opportuno esplicitare la stretta relazione che lega produzione e gestione dei rifiuti e cambiamento climatico, con installazioni che consentano al visitatore di valutare la produzione dei rifiuti

“indiretti” provocati dei prodotti (durante tutto il percorso che precede il consumo: dall'estrazione delle materie prime alla loro trasformazione e lavorazione, al trasporto e distribuzione del bene) attraverso la valutazione dei loro “zaini ecologici”.

All'inizio del percorso va fornita l'immagine di un altro dato estremamente efficace e significativo. Il peso diretto che i rifiuti prodotti hanno nella produzione di gas climalteranti (con l'illustrazione del concetto di “atmosfera nostra discarica abusiva” -v. immagine della mongolfiera al COP 15 di Copenhagen).

Luca Lomberoso, che le ha suggerite, saprà certamente dare un contributo all'allestimento di questa sezione (sala 1).

Un riferimento storico che ponga attenzione al passaggio dalla società del non rifiuto (che riutilizzava o faceva rientrare nei cicli naturali gli scarti del consumo) a quella dove il rifiuto ha cominciato a essere un problema da smaltire va collocato qui.

L'esperienza storica, antropologica e di economista di Guido Viale possono aiutarci.

Ma va verificata anche la possibilità di contributi da (e legami con) alcune esperienze storiche e museali presenti nel territorio genovese (Museo di storia e cultura contadina, Wolfsoniana).

La storia del rifiuto può essere particolarmente ben rappresentata con riferimenti, già in questa fase introduttiva dall'evoluzione dell'imballaggio, con la sua evoluzione quali-quantitativa e l'atteggiamento dei suoi produttori rispetto al “nuovo paradigma”, oppure rappresentando l'evoluzione di specifiche tipologie di beni, con i loro contenuti funzionali e “di immagine”, ma anche con i tempi e i modi della loro trasformazione in rifiuto.

O dall'evoluzione dei servizi dapprima verso l'impiego di sempre maggiori risorse energetiche e materiche che ne ha accompagnato l'evoluzione con lo sviluppo di tecnologie e logistica, ma che ora tende verso la loro smaterializzazione (es. ufficio, mense; mobilità; turismo; cohousing; ecc.) (sala 2).

La parte finale di questo percorso storico e introduttivo va dedicata alla presentazione dell'ipotesi economica a culturale di “superamento del rifiuto”, con le buone pratiche di un percorso gestionale che parte dalla prevenzione, passa per la raccolta differenziata e l'avvio a compostaggio e riciclaggio per chiudere con trattamenti a basso impatto ambientale del rifiuto residuo.

Certamente utile è un accenno (già qui) alle parti sociologiche, letterarie ed artistiche che hanno posto il concetto di rifiuto al centro della nostra cultura.(sala 3)

1.2 Parte espositiva centrale

Nella parte introduttiva vanno presentati i principi ispiratori che la normativa comunitaria si è data per portare al disaccoppiamento tra crescita economica e uso di risorse/produzione di rifiuti: responsabilità estesa del produttore, politica integrata del prodotto, gerarchia nella gestione dei rifiuti.

Da uno degli indicatori dei “limiti dello sviluppo”, il rifiuto può diventare una possibile misura di una transizione alla sua sostenibilità, con il nuovo paradigma basato sulla sua prevenzione, sul riutilizzo e sul riciclaggio.

I nuclei centrali della parte espositiva, per la quale va studiato un metodo di presentazione che sappia attrarre l'interesse del visitatore e fornire informazioni scientifiche, semplici e precise, con eventuali “link” ad approfondimenti più sistematici, vanno studiati con attenzione.

La prima sezione (localizzata in 3 sale) è dedicata ad illustrare **(buone) pratiche che presentino le tre sezioni della gestione dei rifiuti:**

- prevenzione (sala 4),
- raccolta (sala 5),
- trattamento(sala 6)

Le (buone) pratiche potranno cambiare con l'evoluzione dello “stato dell'arte”

Per ognuna delle buone pratiche che si rappresenteranno nelle tre sezioni potrebbero esserci lungo il percorso espositivo:

1.a Un oggetto o immagine simbolo che la richiama;

1.b. Un riferimento scientifico, che esponga in modo divulgativo i tratti salienti dell'esperienza;

1.c Una mappa territoriale che illustri il destino del rifiuto genovese – *e delle altre sedi della rete museale* - facendo vedere cosa, come e dove lo si previene, riduce, riutilizza; e come lo si raccoglie; come lo si tratta - ricicla, composta, recupera energeticamente; come infine lo si smaltisce. Uno spazio (o sezione) particolare va dedicata allo smaltimento abusivo.

Un bell'esempio – proposto da Federico Valerio – per capire come allestire questo trittico riguarda la prevenzione (sala 4) , che potrebbe essere dedicata al compostaggio domestico.

L'idea è di ospitare in modo permanente una compostiera in funzione (ad es. regolarmente alimentata con gli scarti biodegradabili del bar e del ristorante del museo), con tanto di biofiltro per la deodorizzazione dell'aria , la cui sezione (con la stratificazione della trasformazione scarto di cucina/compost) sia visibile al pubblico anche attraverso un video che acceleri i tempi di trasformazione e magari esplorabile con un microscopio digitale per scoprire il complesso ecosistema vivente che lo popola. La progettazione e la gestione della compostiera da vedere non è banale (una bella sfida per Renzo Piano e suoi collaboratori e/o per l'ateneo genovese).

Accanto a ciò, nel museo potrebbe essere collocata la cartina dei parchi pubblici cittadini genovesi (Nervi, Duchessa di Galliera, Comago, Parco dell' Acquasola) , nei quali realizzare impianti di compostaggio funzionanti e gestiti da volontari (addestrati) per il compostaggio delle foglie, delle potature, dell'erba tosata degli stessi parchi.

Certamente la parte finale di questa parte centrale deve dare risalto alla presentazione dei risultati delle migliori pratiche gestionali ed amministrative (italiane e/o straniere) sulla strada dell'ipotesi “rifiuti zero” (sala 7).

Sarà il comitato tecnico scientifico a suggerire i contenuti di questi allestimenti.

1.3 Parti espositive dedicate

La storia del rifiuto può essere particolarmente ben rappresentata dedicando spazi espositivi a beni/prodotti/rifiuti specifici.

1.3.1 Gli imballaggi

Si può partire da quello che forse meglio lo rappresenta: l'imballaggio, con la sua evoluzione qualitativa e l'atteggiamento dei suoi produttori rispetto al “nuovo paradigma”.

Si tratta di una parte per l'impostazione della quale alla competenza di Irene Ivoi per la parte storica, di letture dei significati degli imballaggi nella società e della loro evoluzione nel tempo vanno affiancati i contributi scientifici ed esperienziali che possono essere forniti dal Conai (qualora divenisse, come auspicato, partner del progetto).

Il tema degli imballaggi va trattato evidenziando pochi concetti semplici:

1. sono il primo prodotto in assoluto oggetto di una direttiva UE, come prodotto e non solo come rifiuto
2. la loro quota sul totale dei RU non è preponderante, anche se sono forse i più “appariscenti”
3. sono un veicolo di marketing e comunicazione, hanno quindi un valore storico sociale e antropologico che va oltre la loro materialità. Rappresentano una buona “sintesi”, materiale e concettuale, della società dei consumi nella quale viviamo, pertanto sono (in parte) insostituibili
4. possono anche essere intelligenti e più attenti all'ambiente; negli ultimi anni sono cambiati molto.

Utile anche riprendere un'altra idea di Federico Valerio: installazioni che visualizzano i cicli di vita dei principali imballaggi ad es. dalla bauxite alle lattine di alluminio, dal pioppo alla carta igienica, dal petrolio al PET, dal materiale post consumo raccolto con il porta a porta a nuovi manufatti...

Questi percorsi si affiancano visualmente all'energia necessaria per la trasformazione illustrata (come bidoni di petrolio equivalenti) e all'inquinamento prodotto durante la trasformazione (visualizzata da polvere fine di carbone) in quantità simile alle polveri ultrafini che si immettono in atmosfera per produrre ad esempio 100 chili di lattine, di carta da giornali, di bottiglie di plastica e di vetro, partendo dalle rispettive materie prime.

A fianco di questi percorsi, per ogni imballaggio si può allestire un percorso parallelo che descrive, con gli stessi accorgimenti visivi, bilanci energetici e ambientali del riciclo e del recupero energetico per incenerimento di ognuno di questi imballaggi. I politecnici di Torino e Milano che hanno fatto Analisi dei Cicli di Vita per la gestione di MPC potrebbero fornire i valori di energia e di inquinamento prodotto ed evitato delle due diverse gestioni (riciclo e incenerimento).

(sala 8)

1.3.2 Beni / servizi simbolo

Si possono rappresentare l'evoluzione di specifiche tipologie di materiali, o di beni, con i loro contenuti funzionali e "di immagine", ma anche con i tempi e i modi della loro trasformazione in rifiuto. (sala 9)

O ancora dall'evoluzione dei servizi, dapprima verso l'impiego di sempre maggiori risorse economiche e materiche che ne ha accompagnato lo sviluppo di tecnologie e logistica, ma poi verso la smaterializzazione (es. ufficio – macchine - carta; mense – stoviglie – bevande – resti alimentari; mobilità – car sharing, car pooling, piste ciclabili, ascensori urbani, tram; turismo -; cohousing -.....). (sala 10)

Le soluzioni potrebbero emergere dal confronto tra il Comitato Tecnico Scientifico e l'esperienza del Museo A come ambiente di Torino.

1.3.3 Indotto economico e socio-ambientale della prevenzione e della buona gestione dei rifiuti

E' questo lo spazio per far toccare con mano al visitatore potenzialità e ricadute positive in termini economici, oltre che ambientali di una gestione sostenibile dei prodotti (lungo tutto il ciclo di vita) e dei rifiuti (quando essi sono destinati all'abbandono). Possono essere scelte due tematiche sulle quali è significativa l'esperienza di portatori di interesse genovesi.

Sul tema dell'ottimizzazione e del risparmio di materia energia e costi nei cicli produttivi e distributivi ottenibile all'eco-design dei prodotti e ad una progettazione attenta all'intero ciclo di vita, compresi i costi economici e ambientali della loro dismissione le suggestioni di Luca Lombroso sullo zaino ecologico vanno incrociate con le esperienze che l'ateneo genovese ha messo a disposizione della costruzione del progetto (in particolare attraverso le facoltà di Scienze, Architettura e Ingegneria).

In particolare vanno messe a frutto le esperienze_

- del Cesis (che riunisce in un centro di studi di eccellenza sulla sostenibilità dei prodotti: Università di Genova, Politecnico di Torino, Scuola superiore S.Anna di studi universitari e di perfezionamento di Pisa);
- della società consortile TICASS per la costruzione di un "polo energia ambiente" con un consorzio tra 28 imprese e 7 dipartimenti (il rifiuto in quest'ambito viene visto come "energia sprecata da recuperare");
- di Architettura sul design sostenibile e nella LCA. (sala 11)

L'altro tema che interessa il Museo e che può intrecciare attività espositive ed iniziative di carattere economico è quello della riorganizzazione e ottimizzazione della filiera del riutilizzo.

Riorganizzazione dei servizi di raccolta e lavorazione dei oggetti destinati all'abbandono.

Preparazione per il loro riutilizzo - servizi di manutenzione e riparazione.

Miglioramento e rilancio del mercati dell'usato, con considerazione delle ipotesi di scambi non monetari.

Recupero e riutilizzo delle eccedenze (alimentari e non).

Ruolo dell'imprenditoria, sociale e del terzo settore – in collaborazione con Amiu - nella riorganizzazione della filiera.

Una sezione specifica del progetto (cap. 5) è dedicata alla possibilità di mettere a sistema la riorganizzazione logistica ed economica della filiera del riutilizzo con la sinergia di Amiu, terzo settore e lavoro inclusivo genovese. Questi temi devono però trovare spazio anche nell'esposizione museale.

Questo processo sarà favorito se presso la Fabbrica del Riciclo di Campi trovassero sede questa sezione del Museo fosse localizzata accanto al cuore produttivo attorno la quale riorganizzare la filiera del riutilizzo. (sala 12)

1.3.4 Rivisitazione/ribaltamento del rifiuto come indicatore dei sviluppo insostenibile e della concettistica negativa legata al rifiuto come metafora

Il Museo non può che chiudersi con una spazio espositivo che riprenda e sviluppi gli accenni fatti nella parte introduttiva ai due grandi temi del rifiuto come indicatore dello sviluppo economico ambientale e della sua evoluzione storico antropologica ne corso della storia dell'umanità.

Bisogna saper usare in questo caso la massima intelligenza espositiva nello studio del rapporto tra contenuti simbolici, testi e supporti audiovisivi,

In particolare il rifiuto va letto come un indicatore delle differenza tra nord e sud del mondo sul piano economico (come appropriazione e uso di risorse energetiche e materiche) ed ecologico (come alterazione degli equilibri ambientali con l'immissione di materie che non entrano nei cicli naturali e di gas climalteranti).

Va inoltre ripreso e sviluppato il discorso sull'atteggiamento verso i rifiuti come indicatore storico antropologico dello sviluppo umano e sui significati metaforici ed ideologici assegnati al temine rifiuto.

Entrambi in piani di lettura possono essere conclusi con alcune prospettive di superamento dei contenuti negativi associati al rifiuto.

Si può, ad esempio, lavorare sulle antinomie. Come ad esempio:

- rifiuto – relazione;
- scarto - scambio;
- nuovo inutile – vecchio utile (immagine - storia);
- resto da eliminare – materia prima seconda;
- atteggiamento di rifiuto (razzismo e omofobia) e inclusione sociale. E via dicendo.

(sala

13)

Capitolo 2 Il LABORATORIO di riflessione scientifica, divulgazione e diffusione di buone pratiche sul concetto di rifiuto e sul suo “superamento” - prevenzione, riduzione, percorso verso rifiuti zero

L'ipotesi di costruire una sezione del progetto dedicata all'approfondimento scientifico ed alla divulgazione dei temi più attuali che riguardano riflessioni e pratiche di gestione sostenibile del rifiuto è uscita rafforzata e articolata da questi mesi di dibattito.

Gli scambi avuti col gruppo di esperti, che unanimemente ha rilevato come tra gli operatori del settore esiste una “domanda di approfondimento” (che stenta a trovare spazi e luoghi per esprimersi ed essere gestita), e con alcuni dei portatori di interesse contattati (Ateneo e facoltà genovesi, la società di formazione del Comune - Themis spa) consentono di affacciare la proposta che segue.

Si definisce un gruppo redazionale, che in partenza potrebbe essere il “comitato tecnico scientifico”
Le tematiche da affrontare / approfondire / diffondere potrebbero essere di due tipi:

a. quelle che riguardano la tradizionale gestione dei rifiuti (con confronti su buone pratiche relative ai sistemi di raccolta, impiantistico, tariffario).

Nella gestione di queste tematiche il gruppo redazionale dovrebbe interfacciarsi con i settori più impegnati nella gestione di raccolte e impianti, a partire da un coinvolgimento di Amiu, Federambiente, Fise, Conai, Cic, Università;

b. quelle che riguardano soprattutto il “come nasce la società del non rifiuto”, a partire dall'approfondimento di particolari nodi come, ad esempio, i seguenti, che potrebbero focalizzare nella situazione genovese un primo case history di studio:

- un programma, articolato territorialmente e temporalmente, di studio della composizione merceologica del rifiuto e in particolare del residuo, sia per studiare gli ulteriori interventi (di prevenzione e recupero) su di esso possibili, sia per testare gli effetti di diversi modelli di raccolta e gestione;
- un approfondimento delle condizioni normative, economiche e sociali per l'ottimizzazione della filiera del riutilizzo.

Per affrontare questi nodi servono periodiche riunioni di indirizzo redazionale, con frequenza annuale o semestrale, mentre la gran parte dei coinvolgimenti di interlocutori esterni e del lavoro di scambio di dati, informazioni, materiali può avvenire per via telematica.

Per le riunioni “redazionali” Themis spa ha già messo a disposizione la sua sede genovese e può essere presa in considerazione anche la già praticata ipotesi di essere ospiti della Fondazione Lombardia per l'Ambiente (specie se la Fondazione divenisse partner del progetto).

Dal lavoro sugli approfondimenti possono scaturire due tipi di iniziative:

- una programmazione convegnistica di alto livello
- l'uscita di “*Quaderni tematici del Museo della rumenta*”, che possono diventare strumenti da diffondere per rafforzare l'autorevolezza scientifica del progetto.

Infine la disponibilità di alcune professionalità di livello consentirebbe di definire percorsi formativi di eccellenza sulla gestione sostenibile dei rifiuti nel nostro paese.

L'intreccio tra questa opportunità e il know how gestionale delle società di scopo del Comune di Genova (Themis spa) potrebbe consentire di qualificare il progetto anche su questo piano, puntando magari a pochi, mirati, percorsi formativi per target pubblici e privati sulle tematiche oggetto degli approfondimenti.

Sarebbe ad esempio interessante progettare percorsi formativi che coinvolgano industriali e sindacato, Anci, Upi, Conferenza delle Regioni sulla gestione dei rifiuti a partire dalla nuova direttiva europea (2008/98/Ce) e dell'adeguamento in corso nel nostro paese.

Themis spa ha già varato per il periodo giugno – dicembre 2010 un percorso di formazione intervento rivolto a personale Comunale e finalizzato a costruire autonome capacità di progettazione e gestione delle azioni previste dagli Indirizzi per il Programma Comunale di prevenzione dei rifiuti adottati dalla Giunta Comunale nel maggio 2010 e per la definizione del progetto Museo della Rumenta. (sala 14).

Capitolo 3 La sezione ARTISTICO CULTURALE - Le attività figurative, video-cinematografiche, letterarie che utilizzano materialmente e/o prendono lo spunto espressivo da residui e scarti delle attività umane

È possibile pensare ad un contenitore di opere letterarie, cinematografiche e teatrali sul tema “rifiuto”.

Si può provvedere ad una raccolta e catalogazione:

- di testi letterari, saggi ma anche e soprattutto romanzi e poesie, che pongano al centro la riflessione sul tema del rifiuto (anche nel suo significato antropologico-sociologico di metafora dell'esclusione);
- di video, corto e lungometraggi che trattino del rifiuto, anche qui con taglio documentaristico, ma anche e soprattutto narrativo, di fiction (sono già stati allacciati rapporti col Direttore di Cinemambiente di Torino, Gaetano Capizzi);
- di opere teatrali ispirate al concetto di rifiuto, anche nelle sua dimensione antropologica e sociologica.

A partire da una prima catalogazione dei materiali recuperati (con una ricerca attraverso un bando da diffondere in rete) si può pensare a specifiche iniziative per circuitare far conoscere le opere raccolte (incontri culturali, diffusione, possibili prestiti).

Poi si potrà sollecitarne e recuperarne di nuove attraverso bandi per opere (letterarie, cinematografiche, teatrali) che partecipino al “festival dei rifiuti”, magari all'inizio all'interno di circuiti esistenti (Cinemambiente Torino, Festival della scienza di Genova, ecc.).

Al festival vanno legati un ciclo di (rap)presentazione delle opere e una vetrina per le stesse.

Per quanto riguarda le arti figurative il rapporto maturato con l'attivo gruppo genovese di Artelier (e la collaborazione delle sue animatrici – Elisabetta Lodoli ed Elena Baschieri), con la possibilità di coinvolgere anche altre esperienze cittadine, Discaricart, ecc.) consente di lavorare per una doppia prospettiva:

- consolidare un nucleo stabile e permanente di esposizione dell'”arte della Rumenta” (a partire dalle ormai affermate esposizioni di “Dumping art” e installazioni di arte solidale (vedere gli eventi per la celebrazione della giornata mondiale dell'ambiente Unep 2010 a Genova);
- lanciare l'idea di una esposizione periodica delle arti figurative del riutilizzo e solidali (quali quella realizzata in città da Artelier per la giornata mondiale dell'ambiente nel 2010)-

Anche qui si può partire con un bando per recuperare esperienze fornendo loro una vetrina espositiva e l'ipotesi di una raccolta/catalogazione sistematica

Vanno individuati i target, tra i soggetti (profit e non) impegnati nella arti figurative che utilizzano materiali di scarto per le loro opere.

Ad essi va mandata una richiesta di acquisizione di opere o loro riproduzione informatiche (foto e/o video).

Le opere fornite vengono esposte e catalogate e riprodotte in forma di catalogo virtuale.

Inoltre la presenza del Museo di Arte contemporanea di Villa Croce consente di proporsi di dare sostanza alla prospettiva, indicata da Irene Ivoi, di portare a Genova eventi di alto livello artistico: anche in una location espositiva esistente periodicamente banche fondazioni o gallerie di richiamo, non necessariamente genovesi, vengono invitate dal Sindaco a realizzare una mostra su temi che riguardano il rapporto fra arte e rifiuti nel 900.

Il Comune fornisce la location (Villa Croce) e collabora alla costruzione della cornice di audience, con laboratori (v. Artelier); perciò l'evento mostra si colloca nell'ambito di un percorso museale-educativo che fa capo al progetto Museo della rumenta, concepito come un insieme di attività che toccano anche aspetti educativi ed espressivi del rifiuto.

Capitolo 4 FILIERA DEL RIUTILIZZO Green economy del riutilizzo e della preparazione al riutilizzo, basata sulla valorizzazione del lavoro inclusivo

L'ultima sezione del progetto Museo della Rumenta è dedicata alla “filiera del riutilizzo”.

Il recupero degli oggetti che qualcuno destina all'abbandono perchè se ne vuole disfare prima che essi abbiano esaurito il loro ciclo di utilità apre prospettive, ambientali, sociali, relazionali e di mercato interessanti.

Non a caso la recente direttiva europea sui rifiuti inserisce la “preparazione per il riutilizzo” al secondo posto della gerarchia di gestione dei rifiuti, subito dopo la loro prevenzione (ma prima del riciclaggio).

In questo campo è possibile scrivere una pagina di economia della sostenibilità.

Se in Italia e in Europa sono sempre più numerose iniziative ed esperienze in questa direzione, a Genova ci sono tutte le condizioni per una grande iniziativa.

Esiste la location ideale per questa sezione del progetto: la Fabbrica del Riciclo (FdR) a Campi.

Qui da anni l'Amiu avvia al riutilizzo una parte dei rifiuti ingombranti raccolti, donando quelli in migliore condizione all'Unicef (che li vende per sostenere i suoi progetti),

Sono state approvate dalla Giunta Comunale (con il voto del 27.02.2010 sugli Indirizzi per il Programma Comunale di Prevenzione dei Rifiuti) le indicazioni per ottimizzarne l'utilizzo trasformandolo nel centro della filiera del riutilizzo.

Con lo stesso provvedimento la Giunta ha indicato i contenuti e i soggetti da coinvolgere in questa operazione: Amiu, terzo settore, cooperazione sociale, una figura di coordinamento e direzione del progetto identificata nell'ideatrice della FdR (Giovanna Sartori).

Da una progettazione esecutiva di questi indirizzi, condivisa e con i soggetti indicati possono nascere:

- una riorganizzazione di alcuni servizi di raccolta (abbigliamento, ingombranti e beni durevoli, alcuni RAEE, eccedenze alimentari e non, ecc) che consenta un servizio al cittadino più puntuale e centrato sul recupero dei beni riutilizzabili;
- la progettazione e la realizzazione di attività di laboratorio per la preparazione dei beni per il riutilizzo (sanificazione, riparazione, ricondizionamento, preparazione alla vendita);
- la possibilità di definire nuovi soggetti imprenditoriali per l'ottimizzazione di questi servizi servendosi del lavoro sociale e inclusivo in rapporto di sinergia con l'Amiu ;
- la creazione e gestione di un mercato dell'usato di estensione e qualità nuova.

Il coinvolgimento di Amiu è necessario sia per avere una disponibilità attiva a ridiscutere la gestione della FdR che per progettare insieme le sinergie che migliorano e allargano il servizio fornito ai cittadini.

Quello del terzo settore (fondazione Auxilium, cooperazione sociale) è indispensabile a inscrivere l'iniziativa in un progetto di solidarietà sociale e per esserne il braccio operativo

Naturalmente la parte di gestione economica della filiera dovrebbe essere legata alla parte espositiva (definita nel cap.1 sul Museo) e di riflessione teorica ed esperienziale (v. proposta fatta al cap. 2).

A queste iniziative potrebbe accompagnarsi la candidatura di Genova (e/o altre sedi aderenti al Progetto) a sede di quel Consorzio per il riutilizzo di cui si comincia a discutere a livello nazionale, o almeno di alcune sue filiere (es. mobili).

Capitolo 5 Sviluppo del progetto

5.1 L'itinerario di costruzione

L'Amministrazione Comunale ha già preso due decisioni importanti per lo start up:

- a) quella di promuovere il progetto, con l'appoggio della Sindaca e degli assessorati al verde e AG21, all'ambiente e alla cultura e di affidarne il sondaggio della fattibilità ad un percorso coordinato dal professionista che ha proposto l'idea², oltre che ad indicare la prospettiva del suo inserimento nella rete museale cittadina;
- b) di fare della presentazione e del lancio dell'idea e del progetto di *Museo delle Rumenta* uno degli eventi centrali della partecipazione genovese alla "giornata mondiale dell'ambiente", della quale è stata designata "capitale europea" (v. convegno in programma il 4 giugno 2010).

Questo rapporto, che chiude la fase 1 di sviluppo del progetto, è andato definendosi in alcuni mesi di dibattito che ha visto esprimersi sulla bozza iniziale un ampio numero di soggetti: dalle varie articolazioni della macchina comunale - sette Direzioni (Ambiente; Cultura; Amministrazione Musei; Innovazione, marketing della città, turismo e rapporti con l'Università; Organizzazione e sviluppo delle risorse umane e strumentali; Organismi istituzionali; Affari economici e internazionali), il laboratorio UrbanLab, le società controllate come Amiu spa e Themis spa, a qualificate spresioni del mondo economico, della società civile, dell'università e della cultura genovese.

Ho inoltre raccolto il parere del gruppo di "esperti" che potrebbe costituire il nucleo del "comitato tecnico scientifico" necessario allo sviluppo di un progetto di questa complessità.

La "fase 2" prevede la definizione della rete di partenariato, la stesura di un progetto esecutivo e l'avvio della sua realizzazione.

Il coordinamento resterà alla città di Genova, ma va costruita la rete di partner nazionali e comunitari (con la collaborazione di Rifiuti21Network – Giovanni Ferrari e Aica - ACR+ - Roberto Cavallo) con la quale condividere il progetto e presentarlo a livello comunitario, per ottenere un co-finanziamento.

Il laboratorio UrbanLab è apparsa subito la struttura più idonea per discutere con gli stakeholders cittadini interessati dello sviluppo del progetto.

Vi si sono già svolte due riunioni: la prima di presentazione (alla presenza di Renzo Piano, che ha espresso il suo apprezzamento), la seconda con Università, industriali, ambientalisti e consumatori con la quale si è cominciato a entrare nel merito che ogni soggetto può apportarvi.

Ora alla promozione del progetto è necessario associare Regione Liguria, Provincia di Genova e stake holders privati, prefigurando quella che dovrà esserne la struttura di gestione, una Associazione o una Fondazione di enti Pubblici e privati

E' necessario trovare le risorse che consentano la messa a punto di un progetto esecutivo implementabile passo dopo passo, discuterlo con la rete dei partner, definire i ruoli, presentarlo in Europa per un co-finanziamento avviarne i primi stralci, dandosi un itinerario di sviluppo .

Per la progettazione di una esposizione museale di tipo interattivo e mirante a coinvolgere il fruitore si pensa di coinvolgere il Museo A come ambiente di Torino.

Si passerà attraverso la Provincia di Torino, che ne è socia, e che è partner del nostro progetto, come esponente della rete Rifiuti 21 Network.

La progettazione e gestione della sezione "laboratorio" sarà a cura del Comitato tecnico scientifico. E' possibile pensare a definire una serie di partenariati scientifici (con Università e centri studi pubblici e privati).

Themis spa ha messo a disposizione la su sede per eventuali coordinamenti di carattere redazionale

² Il dott. Mario Santi, che si avvale della collaborazione della dott. Giovanna Sartori,

e la sua esperienze nell'organizzazione di convegni ed eventi.

Per la sezione “artistico culturale” le indicazioni del Comitato tecnico scientifico si interfacceranno con l'azione dei soggetti locali.

Anche in questo campo sarebbe interessante muoversi per la costruzione di partenariati (es. Festival della scienza a GE su tematiche “cambio paradigma”, Museo di Arte Contemporanea di Villa Croce per rifiuti in arte '900, Artelier e creazione circuito permanente d'arte figurativa su/da rifiuti).

Per la sezione “filiera del riutilizzo” è necessario associare a progettazione e gestione soggetti come Amiu, terzo settore, Giovanna Sartori.

Per i lineamenti generali della gestione si chiederà un contributo a Daniele Manzone di Ideazione.

Per la ricerca delle risorse necessarie alla realizzazione del progetto l'Amministrazione Comunale dovrà innanzitutto coinvolgere Provincia di Genova e Regione Liguria nella gestione del progetto.

Un Museo della Rumenta sul quale preparare una adeguata comunicazione e che avesse il sostegno delle tre Istituzioni pubbliche liguri primarie ha buone possibilità di convincere Banche e Fondazioni a sostenere un progetto che da lustro al loro territorio.

Vanno poi cercate risorse da tutti quei soggetti pubblici e privati che potrebbe ricavare qualcosa dalla gestione del progetto o di sue parti (strutture della comunicazione ambientale pubblica – v. fondi regionali ArpaL ed eco-tassa; elaborazione scientifica, approfondimenti, scambio di buone pratiche su gestione sostenibile rifiuti per il settore produttivo e commerciale privati; contributi di assistenza all'impresa sostenibile da parte di strutture universitarie, centri R&S pubblici e scientifici, ecc.)

Infine il Comune sta già lavorando attraverso i suoi uffici sui possibili bandi che possano portare un co-finanziamento comunitario allo sviluppo del progetto.

Per la gestione del progetto bisogna pensare quale sia la struttura di gestione (Istituzione? Associazione?) capace di mettere insieme soggetti pubblici (a partire da Comune, Provincia, Regione e Amiu) e privati.

La programmazione e la gestione di tutte le attività del progetto Museo della Rumenta va affidata ad una direzione tecnico scientifica, che possa avvalersi per le prestazioni amministrative e di gestione degli spazi di personale messo a disposizione dall'Amministrazione comunale o da soggetti Onlus.

Modalità, tempi e metodi dell'inserimento del progetto nella rete Museale cittadina andranno pensati e poi sviluppati con il responsabile dell'amministrazione e dei Musei Guido Gandino e con i suoi collaboratori.

5.2 Partire subito

Se si troveranno rapidamente le risorse per assicurare continuità al progetto, in attesa del suo sviluppo progettuale e della partenza delle prime “parti”, si sono individuate le attività fin da subito possibili:

1. La pubblicazione on line (sul sito del comune e sul portale partner di RifiutiLab, o cominciando a realizzare il sito del progetto) di una News letter *Notizie dal Museo della rumenta*.

Il numero zero potrebbe annunciare e lanciare il progetto.

Le successive uscite aggiorneranno sul suo sviluppo, con una periodicità per ora episodica, che diventerà fissa con la sua partenza.

E' un modo per lanciare il progetto, cercarsi un pubblico, allargarlo e consolidarlo, rendere pro-attiva la community.

I numeri dopo il lancio possono essere dedicati a:

- il che Aica (Associazione Internazionale per la Comunicazione Ambientale, partner del progetto) sta facendo della rete dei musei dei rifiuti (e/o dell'ambiente che diano uno spazio ai rifiuti) a livello

europeo;

- un progetto di rete per il *Museo della Rumenta* (dove per rete si intende lo sviluppo delle partnership, ma anche lo sviluppo del progetto sulla rete)

- la settimana europea di prevenzione e dei rifiuti (EWWR) novembre 2010 con le attività genovesi e liguri e con la proposta che il Museo della Rumenta si candidi a diventarne la sede permanente in Italia.

2. l'avvio della raccolta di dati e riflessioni per la definizione del primo dei Quaderni del Museo della Rumenta, lo strumento che il Comitato tecnico scientifico ha ideato per portare il contributo del progetto alla gestione sostenibile dei rifiuti in Italia (attraverso studi, convegni, divulgazione di buone pratiche).

Esso potrebbe essere dedicato ad un tema già affrontato dal comitato tecnico scientifico: il lancio di una campagna per una serie - variata temporalmente e spazialmente - di analisi della composizione del RU (rifiuto urbano) e del RUR (rifiuto urbano residuo).

Essa va eseguita periodicamente, in modo da generare meccanismi di feedback sul sistema delle RD e su quello della prevenzione, con una analisi delle possibili azioni di prevenzione nei circuiti di produzione, distribuzione e consumo.

In Italia i casi da cui pescare non mancano, con una variazione sulla seconda dei sistemi di RD, a seconda che venga inclusa o meno la separazione dell'umido; con le variazioni stagionali nei luoghi turistici; per variazioni a seconda degli stili di vita nei diversi contesti regionali o città vs. campagna. E a si potrebbe attingere anche alla documentazione estera, nei contesti più vari.

5.3 Il Museo in città

Accanto alla 4 sezioni illustrate sopra, sono state ritenute possibile e realizzabili alcune installazioni diffuse che potrebbero segnare una presenza diffusa del progetto sul territorio.

La realizzazione di questo percorso potrebbe interessare le strutture che gestiscono educazione e comunicazione ambientale in Comune (Laboratorio Sanna) e Regione (ArpaL, CREA).

Si pensa a percorsi cittadini, destinati a diventare stazioni di un museo itinerante. Esso deve avere diverse tappe simboliche ed effettive, che vengano localizzate lungo i percorsi del parco delle mura, dell'acquedotto storico e in alcuni luoghi della città.

Ne può uscire un percorso turistico e didattico educativo, con carta e guida, da percorrere a piedi o valorizzando le strutture di "mobilità dolce" di cui Genova vanta illustri casi storici (es. evoluzione da salite ad ascensori ...) in alternativa all'occlusione automobilistica.

Ecco le prime proposte, implementabili con idee e segnalazioni da parte di enti e cittadini:

- nella scarpata piena di veicoli abbandonati del *Parco delle mura*: *stazione dell'abbandono e del danno ambientale* (questa la potrebbe allestire l'Amministrazione provinciale);
- subito sopra, in collegamento anche visivo: *stazione / installazione del riutilizzo artistico dei rifiuti, della bellezza, della poesia* (assessorato alla cultura e associazioni artistiche e di poeti – readings periodici; feste di dumping art in estate)
- *via dell'acqua* al parco della mura e dell'acquedotto storico (a cura di Iride spa), ma con un richiamo in città con le fontane storiche e con stazioni di distribuzione di acqua in alcuni punti in città – v- sotto)
- *stazioni di compostaggio autogestito nei parchi pubblici genovesi* (Nervi, Duchessa di Galliera, Comago, Parco dell' Acquasola), nei quali realizzare impianti, gestiti da volontari (addestrati), per il compostaggio delle foglie, delle potature, dell'erba tosata degli stessi parchi- in collaborazione con Federico Valerio e Italia Nostra;
- presso la Fabbrica del Riciclo va ricavata, con la supervisione di Giovanna Sartori, va ricavata una postazione che richiami il *valore ambientale ed economico della stazione centrale della Filiera del riutilizzo*, che vi sarà localizzata. Si inviterà a soffermarsi sul lavoro sociale per raccolta e riqualificazione (preparazione per il riutilizzo), vendita,

valorizzazione culturale per cambio di paradigma spostando il valore sulla conservazione delle risorse e sul recupero di storia e bellezza nell'usato;

- al palazzo Ducale – presso il laboratorio Artelier *esposizioni periodiche di dumping art* ;
- lungo vie di frequentazione pedonale cittadina (es. in piazza de Ferrari, o in Piazza San Lorenzo, ecc.) e in alcuni punti simbolici nei municipi collocare alcune *postazioni che distribuiscano alla spina acqua (fresca, e gasata), latte crudo, detersivi, vino di qualità, alimentari secchi*) per diffondere una cultura del commercio più sostenibile che poi convinca i negozi alla distribuzione sfusa e alla spina (anche per risparmiare magazzino - sentire Ascom e Confesercenti). Questi punti di visibilità della prevenzione in città vanno creati, pagati e mantenuti con contributi privati - ogni sponsor ne adotta uno, acquisendo il diritto a vedere il suo logo tra i sostenitori del Progetto.

31 maggio 2010

Mario Santi

Allegato 1 Riunione Stakeholders su progetto Museo della Rumentata - Genova – presso Urban Lab venerdì 14 maggio)

L'incontro ha coinvolto 21 partecipanti (più assessore Montanari e consulente dott. Santi) in un seminario che è stato un po' una riunione di lavoro; sono emerse disponibilità a collaborare nella costruzione del progetto da parte del mondo universitario e di Confindustria e attenta disponibilità a partecipare di pezzi importanti di società civile (associazionismo ambientalista e consumerista). Amiu era assente, mentre Federambiente e Conai hanno dichiarato di aver saputo troppo tardi della riunione per poter essere presenti (i contatti avviato potranno coinvolgerli in seguito). Prezioso il ruolo di UrbanLab, per aver fornito una sede adatta al confronto e per il contributo di merito.

La riunione si è aperta con la illustrazione dei lineamenti del progetto Museo della Rumentata da parte di Mario Santi, che ha percorso il filo definito dalle slides allegate, presentando i due “valori aggiunti” della proposta:

1. un'idea di “progetto di museo” basata non solo su una struttura, da inserire nella rete museale cittadina, ma anche, almeno in tendenza e a tappe successive, sull'affiancare ad essa:
 - la definizione di un centro di riflessione scientifica (e di formazione) sulla gestione sostenibile dei rifiuti;
 - un coordinamento di attività laboratoriali e didattiche;
 - attività di carattere culturale (letterarie, teatrali, cinematografiche);
 - un centro permanente di arti visive (a partire dalla sistematizzazione e rafforzamento delle attività di dumping art e arte solidale)
 2. l'essere il progetto al centro di una rete nazionale ed europea (da costruire attraverso il coinvolgimento di Rifiuti21Network e del Waste management group di Eurocities).
- Alla fine, ha detto, è necessario che i portatori di interesse economici, la cultura e la società civile genovese dicano se l'idea sembra loro valida e come immaginano il loro ruolo nel percorso di costruzione

Il dibattito ha espresso indicazioni di metodo e di merito, indicando quale potrà essere il ruolo attivo che alcuni dei soggetti presenti possono giocare nella sua definizione e costruzione.

Si è pensato ad un museo che non sia “calato dall'alto” ma capace di coinvolgere settori importanti della città e della società civile nella discussione sul progetto, chiedendo a tutti di misurare i propri contributi sui suoi fondamenti culturali:

lettura del rifiuto e della sua “storia” per arrivare al suo essere indicatore di un “cambio di paradigma”, nella produzione, nella distribuzione, nel consumo e negli stili di vita; sviluppo di elementi di green economy a partire dal miglioramento ambientale dei cicli produttivi (con particolare attenzione alla prevenzione riduzione dei rifiuti) e dalla ottimizzazione della filiera del riutilizzo;

valutazione degli impatti su ambiente e salute della gestione del rifiuto.

Per l'università erano presenti il Preside della facoltà di Scienze, Giancarlo Albertelli, il Direttore del Cesisp, Marco Del Borghi, Gustavo Capannelli del Dipartimento di Chimica e Chimica Industriale, Alice DeGasperi, del Dipartimento di Ingegneria Chimica e Valentina Marin di Polis della facoltà di Architettura.

L'università ha spiegato Capannelli, è impegnata attraverso la società consortile TICASS nella costruzione di un “polo energia ambiente” con un consorzio tra 28 imprese e 7 dipartimenti. In quest'ambito il rifiuto viene visto come “energia sprecata da recuperare”.

Ha insistito sulla necessità che il “nuovo” Museo della Rumentata entri in un circuito capace di promuovere e valorizzare l'insieme dei musei cittadini, per far fronte alle spese di investimento e manutenzione della struttura.

Marco DelBorghi ha richiamato le attività del Centro interuniversitario per la sostenibilità dei prodotti (Cesisp) di cui è direttore, attivamente impegnato nelle LCA dei prodotti (e anche in

collaborazioni con Amiu – al momento una LCA sul riciclo).

Giancarlo Albertelli (che tra l'altro è anche direttore del Museo dell'Antartide, legato al museo del Mare) nel sottolineare la necessità di avere sponsor alle spalle che consentano di tenere in piedi la struttura e, nell'escludere che l'università possa dare un contributo economico, ha comunque affermato che l'Ateneo (in particolare le facoltà di Scienze, Architettura e Ingegneria) ha molti motivi di interesse per il progetto.

Valentina Marin ha individuato nel design sostenibile e nella LCA gli elementi di interesse comune. L'apporto che l'università può dare al progetto sembra quindi poter essere fertile e svilupparsi in più direzioni.

E' per ora fondamentale che l'Ateneo designi uno (o più) referenti che, entrando nel Comitato Promotore del Museo, possano mantenere e sviluppare questa sinergia.

Confindustria, rappresentata da Roberta Ricchi, ha dichiarato l'interesse del mondo industriale per il progetto, soprattutto come veicolo di informazione delle tematiche che riguardano i rifiuti. Sottolinea inoltre alcune asimmetrie normative che penalizzano il comparto industriale, specie sul terreno autorizzativo.

I numerosi interventi delle associazioni dei Consumatori (Adiconsum, AltroConsumo, Confconsumatori) hanno manifestato interesse e disponibilità a collaborare, sottolineando l'importanza che il Museo sia il più possibile Immateriale

Vitaliano Biondi (dell'EcoIstituto di Reggio Emilia) ha a sua volta sottolineato l'importanza che il museo sia una struttura immateriale e un centro di documentazione di buone pratiche.

Ha lanciato l'idea di dedicare all'abitazione un libretto sui materiali da utilizzare (naturali, riciclabili e a km 0) un po' sul modello del Libretto di Manutenzione.

Anna Stramigioli (del WWF Liguria) ha raccomandato di inserire, tra le tematiche da trattare, gli effetti della gestione dei rifiuti sulla salute (connessione con l'epidemiologia) e l'interazione con l'economia alternativa, ricordando che per un cambio di paradigma tutti devono mettersi in gioco. Gli interventi della società civile sono indispensabili per la definizione di un comitato promotore che consenta una costruzione il più possibile condivisa del progetto.

Il Comune ha portato un contributo con il Laboratorio Sanna, che, mettendo a disposizione la sua esperienza nell'ambito della Educazione ambientale, ha richiamato la necessità di legare al museo le buone pratiche (ad es di compostaggio domestico, che si può fare anche sul poggiolo) .

A. Corsi di Urban Lab ha ricordato che la localizzazione del Museo deve avvenire nel dibattito in corso per la definizione del nuovo piano Regolatore della città.

Ha ripreso alcune ipotesi, discusse dal loro gruppo, che vanno messe in relazione alla caratterizzazione che si vuol dare al Museo:

- inserimento dentro al tessuto urbano (in centro o addirittura nel centro storico);
- in uno spazio verde o naturale (e con allestimenti in materiali riciclati)
- collegare il Museo alla vendita e/o produzione di materiali (area del “Bidone” a Sestri Levante)
- ipotesi di un area legata ad un parco (nella Penisola al confluente dei due fiumi in ValPolcevera)

UrbanLab ritiene utile che si mettano a punto della schede con le specifiche di progetto e che l'area vada cercata a partire da queste.

Per tutti questi motivi anche UrbanLab deve al più presto definire un referente per il Comitato promotore del progetto.

Giovanna Sartori (ideatrice della Fabbrica del Riciclo) ha richiamato il fatto che un legame tra Museo e riorganizzazione della filiera del riutilizzo può portare allo sviluppo di un settore di Green economy, con entrate in grado di contribuire al suo sostegno.

Anche le specifiche del luogo (FdR o meno) a ciò dedicato e della sua accessibilità, quindi, devono rientrare nel “Progetto museo”.

La riunione si è chiusa con l'invito a designare candidature per i rappresentanti dei vari portatori di

interesse e della società civile nel comitato promotore del Museo. Quest'ultimo potrebbe essere utilmente insediato nella giornata del 4 giugno, nel corso del convegno dedicato. Magari al termine della tavola rotonda “Quali contributi degli stake holders per la costruzione del Museo della Rumenta” - prevista per le ore 12,00 e coordinata dalla Sindaca Marta Vincenzi e/ o dall'assessora Pinuccia Montanari.

Venezia, 17.05.10

Mario Santi

Allegato 2 Sintesi della riunione del gruppo di esperti per il progetto Museo della Rumentia (Milano sede Fondazione Lombardia per l'ambiente 18 mag 2010)

Presenti: Mario Santi, Irene Ivoi, Enzo Favoino, Guido Viale, Roberto Cavallo, Luca Lombroso (+ Mita Lapi)

Assenti giustificati: Federico Valerio, Giovanna Sartori, Mario Sunseri, Artelier.

Mario Santi introduce, chiarendo i due obiettivi della riunione:

- a) sottoporre a verifica collettiva bozza e contributi, chiedendo di esprimersi su un'articolazione del "progetto di museo" basata non solo su una struttura, da inserire nella rete museale cittadina, ma anche, almeno in tendenza e a tappe successive, sull'affiancare ad essa altre parti. La definizione di un centro di riflessione scientifica (e di formazione) sulla gestione sostenibile dei rifiuti; attività di carattere culturale (letterarie, teatrali, cinematografiche); un centro permanente di arti visive.
- b) delineare gli sviluppi del percorso: per il 4 Giugno e soprattutto dopo (progettazione e ricerca investimenti e sponsor per realizzazione e gestione progetto).

Dalla discussione sono emersi elementi che consentono di precisare e affinare progetto e percorso e di affacciare ipotesi di realizzazione gestione.

Cerco di sintetizzarle chiedendo a tutti partecipanti una revisione e integrazione della nota.

Un consenso unanime si è registrato sul fatto che il valore aggiunto dell'idea sta nel non essere solo un progetto di "esposizione museale" sui rifiuti, ma che ad essa si affiancano:

- un nucleo di riflessione scientifica e divulgazione di "buone teorie" e soprattutto di "buone pratiche" sulla gestione sostenibile dei rifiuti
- un nucleo di iniziative culturali ed artistiche.

La capacità di gestire in modo sinergico e intrecciare i tre piani di iniziativa è fondamentale sia per apportare una novità alla panorama museale cittadino (e alle offerte presenti sul territorio nazionale) che per perseguirne la sostenibilità economica.

Sono state indicate le collaborazioni necessarie e definire un piano di start up.

La sede (o le sedi) vanno individuate con l'assistenza esperta di Urban Lab (<http://www.genovaurbanlab.it/>) che sta predisponendo il nuovo Piano Regolatore³

Sulla progettazione dello spazio espositivo si pensa di aprire un rapporto con il Museo A come Ambiente (Carlo Degiacomi). Non bisogna porsi in competizione ma studiare insieme le possibili sinergie. Per far partire il rapporto deve muoversi anche la provincia di TO, socio di A come Ambiente partner del Museo della Rumentia. Attraverso la rete Rifiuti21Network.

Per ragionare sulla sua sostenibilità economica si pensa di rivolgersi a Daniele Manzone (di Ideazione srl <http://www.ideazione.it/ita/index.asp>) per una consulenza nello studio del piano di investimenti e l'ottimizzazione dei costi di gestione del progetto

Per la ricerca dei finanziamenti privati in grado di innescare il progetto si sono ritenute necessarie azioni combinate, per il coinvolgimento di "investitori istituzionali" (Banche e Fondazioni) e di aziende e sponsor, da ricercare attraverso la struttura dedicata del Comune di Genova.

Elemento fondamentale per la sostenibilità economica della gestione del progetto è articolare e intrecciare le offerte dei suoi "tre livelli". Alcuni esempi proposti:

- Organizzare eventi legati alle mostre e per lanciare il Museo (espositivo): presentazione di libri o film con autori /attori / registi (in collaborazione con Cinemambiente TO) concerti, ecc. Tutto "attorno" al concetto di rifiuto; della serie Il Museo e la cultura ...

³ E che ha già chiesto nella riunione del 14 maggio di avere da chi sta "pensando" il museo le specifiche della attività da collocare, per partire da questo per la scelta della/e localizzazione/i più opportuna/e tra quelle disponibili.

Si è pensato che la pubblicazione di una News letter periodica sulle attività del Museo della Rumenta potrebbe essere un modo per allargare e consolidare il numero e rendere pro-attivi i collaboratori.

- dall'approfondimento scientifico e divulgativo (che potrebbe riguardare una cultura di gestione dei rifiuti più tradizionale - con il ruolo importante di AMIU e del sistema delle aziende pubbliche, ma anche e soprattutto il “come nasce la società del non rifiuto” possono derivare:

a) una programmazione convegnoistica di alto livello sulla gestione dei rifiuti, magari preparata attraverso l'uscita dei “*Quaderni tematici del Museo della Rumenta*”, strumenti da diffondere per rafforzare l'autorità e la capacità di egemonia culturale del Museo. Si è rilevato che la recente latitanza di indirizzi da parte degli organismi istituzionali -ONR, Ispra- apre per gli operatori del settore un “vuoto di riferimenti”. L'azione impostata e coordinata dal comitato tecnico scientifico del Museo potrebbe colmare questo vuoto, almeno sulle tematiche di volta in volta affrontate;

b) le possibilità di definire (in collaborazione con Themis spa – se è possibile farlo rientrare nei suoi confini di operatività istituzionale) un team di *esperti del Museo della Rumenta*, per la gestione dei pochi, mirati, corsi di formazione di eccellenza, per target pubblici e privati.

- alla programmazione di attività artistiche di base di carattere permanente o periodico di riflessione sui rifiuti e/o che li utilizzano come materia prima (Artelier; Mostre di Dumping art, DiscaricArt), con il loro prezioso “indotto educativo”, va affiancata la progettazione di esposizioni di più grosso richiamo. Su invito del Comune Banche/Fondazioni o gallerie trovano nel Museo della Rumenta la location per realizzare un evento di risonanza nazionale ed europea sul rapporto fra arte e rifiuti nel 900.

Altrettanto positivamente è stata valutata l'ipotesi di fare rete per e nella costruzione del progetto, per poter trovare i contributi pubblici e soprattutto privati (banche, fondazioni, aziende) necessari a coordinare la fase di definizione di un progetto “cantierabile” (estate-autunno 2010), per far partire le prime esperienze e per accedere ad un co-finanziamento europeo che ne consenta la messa a regime (a partire dal 2011).

Per farlo sono stati considerati importanti due elementi:

a) sul terreno istituzionale la disponibilità delle due reti (Rifiuti21Network a livello italiano e Waste Management Group di Eurocities) a muoversi in questa direzione. Durante la riunione sono state confermate anche le disponibilità di ACR + e Aica (che si è già messa al lavoro per censire e costruire la rete dei musei dei rifiuti e ambientali in Europa)

b) sul terreno dei contenuti si è ritenuto positivo un allargamento del gruppo di esperti chiamato a interloquire sul progetto con il suo “comitato tecnico scientifico” Lo si farà in alcune specifiche occasioni per lo sviluppo del dibattito sulla progettazione e gestione del museo e delle iniziative di approfondimento. Questo consente il coinvolgimento di Università, sistema delle imprese, aziende pubbliche di gestione rifiuti, singole figure professionali.

Se queste sono stati, a mio avviso, i principali elementi di carattere generale emersi – mi sembra in modo condiviso - dalla discussione, segnalo anche apporti più specifici, che mi consentiranno, insieme ai contributi inviati da voi e da chi oggi non ha potuto essere presente, di affinare e integrare la bozza che vi inviai a suo tempo per aprire la discussione.

Acquisisco le segnalazioni bibliografiche di Guido Viale e soprattutto la sua disponibilità a fornire un approfondimento (che lo invito a produrre) su due questioni:

la parte storico antropologica di storia del rifiuto;

la possibilità di indagare il peso economico del rifiuto che compriamo sul budget delle famiglie) e i possibili consigli che si potrebbero fornire per limitarne l'incidenza .

Interessante è stata l'apertura di credito verso il progetto fatta da Mita Lapi (assistente alla Presidenza della Fondazione Lombardia per l'ambiente) che ha invitato ad essere presenti con una presentazione del progetto dal 3 al 7 giugno al festival internazionale dell'ambiente che La Fondazione ha organizzato in vista di Expo 2015. La Fondazione è in grado di coinvolgere una vasta platea di interlocutori, dalle Università alle fondazioni lombarde)

Luca Lombroso ha ripreso due tematiche che stanno bene nella parte introduttiva del percorso espositivo, nel quale è utile esplicitare meglio il rapporto tra rifiuti e cambiamento climatico:

la valutazione dei rifiuti “indiretti” provocati dai prodotti (durante il percorso che precede il consumo: dall'estrazione, trasformazione, lavorazione delle materie prime ai trasporti) attraverso la valutazione dei loro “zaini ecologici” ;

il peso diretto che i rifiuti prodotti hanno nella produzione di gas climalteranti (con l'illustrazione del concetto di “atmosfera nostra discarica abusiva”)

Alessio Ciacci ha ripreso i temi del suo contributo (museo come ricordo di un mondo, quello del rifiuto, da superare; attenzione all'eco-design).

Irene Ivoi vede tre percorsi da gestire (anche in sedi fisiche diverse indicando i soggetti da coinvolgere per ognuna di esse):

una parte descrittiva (con buone pratiche) sul rifiuto da quando diventa tale;

una parte su “come nasce la società del non rifiuto”

una parte artistica che proponga eventi di alto livello artistico: anche in una location espositiva esistente una o due volte all'anno anche fondazioni o gallerie di richiamo, non necessariamente genovesi, vengono invitate dal Sindaco a realizzare una mostra su temi che riguardano il rapporto fra arte e rifiuti nel 900; il Comune fornisce la location e collabora alla costruzione della cornice di audience, con laboratori (atelier); perciò l'evento mostra si colloca nell'ambito di un percorso museale-educativo che fa capo al progetto museo della Rumentata, concepito come un insieme di attività che toccano anche aspetti educativi ed espressivi del rifiuto.

Roberto Cavallo, ha ribadito che la parte espositiva deve essere basata sull'interattività e sul rendere protagonista il visitatore, ha insistito sulla necessità di definire un luogo dove si possano elaborare strategie.

Ha insistito sull'importanza di affiancare ad allestimenti e mostre altre attività attrattive e che possano essere economicamente redditizie (ad es.: concerti, e ha segnalato alcuni gruppi che possono essere utilizzati in sintonia con le tematiche del museo come Riciclato Circo Musicale di Macerata o Capone Bugt Bangt di Napoli; mostre fotografiche come ad es. Salgado; presentazioni letterarie come lo stesso Guido Viale o Paolo Teobaldi o altri, o ancora espressioni teatrali dallo spettacolo – 100 kg ricette per una dieta della nostra pattumiera ad estratti come “Parole tra numeri e Prosa” che va da Calvino a Eric Emmanuel Smith).

Ha proposto che il Museo della Rumentata si candidi a diventare la sede permanente in Italia della settimana europea della prevenzione dei rifiuti.

Ha comunicato, che Aica (Associazione Internazionale per la Comunicazione Ambientale)

ha cominciato a censire la rete dei musei dei rifiuti (e/o dell'ambiente che diano uno spazio ai rifiuti) a livello europeo.

Enzo Favoino ha particolarmente sviluppato il tema della necessità che il Museo, e le competenze che attorno ad esso si aggregano, siano anche un momento di confronto ed elaborazione di conoscenze ed esperienze, e ci sia la possibilità di coordinare, approfondire e divulgare tematiche e buone pratiche di gestione dei rifiuti (dalla loro prevenzione alla gestione sostenibile) mediante iniziative convegnistiche, seminariali ed editoriali

Ha messo su piatto la disponibilità della Scuola Agraria del Parco di Monza e ha insistito sulla necessità di darsi un programma, articolato territorialmente e temporalmente, di studio della composizione merceologica del rifiuto e in particolare del residuo, sia per studiare gli ulteriori interventi (di prevenzione e recupero) su di esso possibili, sia per testare gli effetti di diversi modelli di raccolta e gestione.

Permettetemi di ricordare che le assenze (previste e ampiamente giustificate) ci hanno privati di contributi importanti.

Penso soprattutto alle proposte di Federico Valerio, molto utili dal punto di vista degli allestimenti interni (compostiera parlante, bilanci energetici su imballaggi) ed esterni (compostaggio domestico

controllato nei parchi cittadini). E ai suoi richiami ad una maggiore attenzione alle tematiche sanitarie connesse alla gestione dei rifiuti.

Giovanna Sartori avrebbe richiamato le opportunità che l'affiancamento al Museo ai luoghi di attività di green economy (v. ad es. l'ipotesi di localizzarne una parte presso la "Fabbrica del Riciclo" trasformandola in un vero centro propulsore della filiera del riutilizzo ...) comporta in termini sociali ed economici.

La presenza di Artelier ci avrebbe consentito un maggior approfondimento delle tematiche "artistiche".

L'assenza di Mario Sunseri ci ha impedito di affrontare la tematica della strutturazione e gestione informatica e della diffusione in rete del Sito del Museo, in tutte le sue articolazioni (i "tre piani" di cui sopra)

Per concludere, la riunione ha confermato l'impostazione pluridisciplinare del progetto di museo (nelle sue tre parti espositiva, di approfondimento scientifico, artistica), ha valutato indispensabile fare rete e ha sottolineato i nodi della sua progettazione e gestione, indicando in qualche misura soluzioni per affrontarle e modalità di ricerca delle risorse necessarie.

La condizione perchè sia possibile muoversi lungo il percorso indicato è che l'Amministrazione Comunale lanci questo progetto il 4 giugno, avendo già individuato come procedere: coinvolgimento Regione Liguria, rapido reperimento anche presso privati delle risorse necessarie alla definizione del progetto "cantierabile" da presentare in Europa per il co-finanziamento e per partire anche prima di ottenerlo con la prima realizzazione.

Studiando ovviamente tutto le sinergie di rete possibili: con il museo A come ambiente di Torino per una collaborazione progettuale e per una sinergia sulle iniziative; con il sistema Museale cittadino e ligure per una promozione comune; con l'Università e con le imprese sul terreno degli approfondimenti scientifici e delle buone pratiche gestionali; con il Museo e il Festival della scienza, anche per promuovere nascita e lancio della struttura.

La definizione del sito (con l'apporto esperienziale e di diffusione che RifiuLab può apportare, ma con il coinvolgimento delle energie locali di Cittadinanza Digitale) e l'attivazione di attività di redazione per la *News letter* e per i *Quaderni tematici* del *Museo della rumenta*, possono accompagnare il coordinamento dello sviluppo delle ipotesi di progettazione e gestione del progetto Museo e delle attività dei suoi tre "settori".

Vi prego di farmi avere tutte/i un ritorno nei tempi più rapidi consentiti dai vostri impegni.

E' mia intenzione presentare il 4 giugno (mettendolo in rete e valutando, data l'eccezionalità dell'evento, se è il caso di stamparne qualche copia):

a) la bozza che vi consegnai per avviare la discussione, riformulata sulla base del lavoro fatti e dei rapporti allacciati in questi mesi e in particolare, nel merito, tenendo conto delle vostre osservazioni fatte nelle due riunioni - di cui ai successivi punti b) e c);

b) un verbale ragionato della riunione di venerdì 14 maggio con gli stakeholders cittadini;

c) questo verbale ragionato della riunione del futuro "comitato tecnico scientifico" di martedì 18 maggio

L'insieme di questi materiali costituisce infatti assieme lo stato dell'arte e del progetto e il punto di partenza per la sua realizzazione

Venezia 19 maggio 2010

Mario Santi